

FAVOLA DI NATALE

seconda parte



Pazzo o scemo ragazzino abituato a parlare ad ogni Elemento come quel Santo passato nello stesso suo giardino divenuto calendario di un Tempo miracolo della vita: per qualche motivo strano dovrà divenire futuro suo tormento e

padrone del tempo rivelato nell'ortodossia di ugual via...

Il povero bimbo non vedeva un *Albero* ma un ricco e nobile Profeta, ed ogni volta che entrava nella sua *Dimora* faceva un inchino e si bagnava il viso, quasi avesse paura di quel Dio così assiso nel ricco Regno della biblioteca della *Vita*, poi chiudeva gli occhi ed inventava una strofa per ogni stagione quadro della ricca e dura corteccia nell'anello del *Tempo*: da una *Spirale* in Lui si era evoluto come quel sasso caduto in uno stagno: alla superficie dona la parola mentre si riposa nella dura crosta.

L'alba della Primavera, poi il caldo del misero pasto nell'*E state* del loro delirio, poi ancora il *primo pomeriggio* come fosse *Autunno*..., poi la *sera* con l'*Inverno* che aspetta..., ed i primi fiocchi di neve ad imbiancare il *Sogno* con le orme dei loro amici pronti a dividere ogni *Pensiero*: fare la guardia ad il *Tempo* così concepito. Un merlo quale sentinella per l'intera stagione, un lupo per ululare la gioia e far da compagnia alla pecora smarrita che mai fu l'agnello della loro *Dimora* così arredata... e concepita.

I *Secoli* passavano... e nessuno mai li ha contati, così come si contano i denari, quelli li

numerava e nominava un ricco signore che passò di lì un giorno: cercava la terra del suo avvenire, cercava la dimora del suo ingegno, cercava la ricchezza nominata *materia*, e ciò che gli apparve nella sua nobile *storia*, passo veloce di un cavallo imbizzarrito, fu uno spettacolo miserevole più adatto per un Pazzo non certo per un nobile cavaliere che per di lì galoppa. Padrone dell'araldo nominato *Memoria* per ogni confine libero come il Vento del ricco suo ardire, pecunia da seminare e ogni sera contare.

Povera cosa vedeva lo stolto e ricco signore, misera storia senza alcuna stoffa o ricchezza o parola che non fosse e sia un'ingiuria per la pecunia del suo eterno avvenire. Nella capanna e nella mangiatoia della misera stalla, lui che proviene da un ricco maniero, un fuoco ordina al suo scudiero, quale *crociato* della Parola (o Verbo che sia...), *milite* di Cristo comandato in questa povera ora. Il fuoco di un diverso pensiero dovrà incenerire e arrostitire il suo appetito... duro a morire. L'agnello del peccato condì in maniera saporita, poi aprì la danza della vita in nome di una caccia mai estinta. Lui proviene, qual uomo ricco e devoto..., proprio da quella (poi evoluta in eterna guerra... pecunia e

fortuna condimento del sangue della vita) e del dio della sua ricca chiesa condividere una strana ricchezza divenuta pretesa.

Il fuoco del mondo donde lui proviene abbisogna di legna..., rubò così al povero *Bambino* le pagine del Libro che leggeva ogni mattino fin alla sera (nella stagione o strofa della sua Nobile Vita) in compagnia del *Tempo* divenuto *Profeta*, muto ora nella sua biblioteca (la loro dimora è così ricca che solo a narrarla o numerarla non basta una sola vita...). Il ricco signore pensava in tal modo di scacciare ogni miseria..., perché ha compassione di quel Bambino visto o spiato dal suo breve mattino: un Bambino solo e muto... certo dalla povera ed idiota favella.

Spezzò i rami uno ad uno come quei libri che era solito bruciare in nome del suo ricco avvenire, scudiero di un monarca senza più dio, se pur lo nomina (lo uccide ed umilia ogni mattino fino alla sera del nostro martirio) è per sua ricchezza e per la Madonna che orna la mensa non certo in verginale attesa: Cibele l'hanno sepolta sotto un trono di vino ora banchettano con il sangue di Cristo. Scudiero di un monarca senza più Dio, se pur lo nomina è per sua 'pecunia' non per chi

dimora avvolto dalla nebbia di un Regno che ancora dovrà venire nel Paradiso di una *Natura* così umiliata nel Secondo che tutto brucia nel cieco divenire.

La casa del Bambino..., il ricco castello senza una stanza un tetto un altare dove gridare allo scempio bruciava nell'Invisibile Universo, il pazzo impaurito da quel fumo... quasi fosse l'Inferno disceso sulla Terra quale nuovo *AntiCristo* vedeva tutta la sua ricchezza prendere una strana forma calco di una moneta mai conosciuta nel suo delirio... o Materia che sia. Ogni Stagione ed amico su quella Via sparirono all'improvviso come una morte annunciata sul Teschio della Terra, come un sisma che scuote la Vita.

Qualcuno li aveva destati dalla pazzia, ora non c'è neve né vento né primavera..., neppure il merlo della loro Eresia che ripeteva la Rima ad ogni stagione del pendolo di quella eterna e Prima ora nominata Vita. Tutto non è più come prima, solo il vomito della Parola rivenduta e barattata ad ogni ora, precipita all'improvviso ad affogare la nuova stagione della vita: il Silenzio uccide in nome della pecunia nominata Dottrina.

Il Bambino si destò vicino ad un faggio con i rami tutti di cemento come alberi piantati a

rovescio nel fuoco dello strano cammino, ora non c'è *Sogno* nel martirio del nuovo evento: non un nido ritrovato ad ogni stagione della vita dopo il lungo volo di un'anima che annuncia una *Storia Antica*: il ritorno alla Terra è sempre cosa lieta!

Vide e scrutò come uno *Straniero* al mondo tante ricche dimore specchi del ricco signore. In quella strana *Natura* capovolta ogni donzella indica ed urla la sua rima, non certo una Poesia, addita al pazzo lungo la Via protetta e custodita nella sua reggia all'ombra della ricchezza e splendore che impera in codesta strana discesa della terra: uomini sorridono al nuovo sogno o divertimento, scivolano come bestie impazzite, urlano come lupi addomesticati ripetono frasi come merli indiani: salgono e scendono da strane poltrone al posto dei secolari e più nobili alberi...

Il vecchio *Profeta* è mutato in ricca dimora..., ed il *Bambino* ora se pur cresciuto,... più misero muto... e idiota di prima: nulla del Regno donde proviene, conquistato ed edificato su un sogno poi su una Terra, scolpito come pazza Rima... rimaneva..., neppure la neve del loro inverno... là dove un matto si destò nel Regno del loro avvenire: il ricco Castello di un Dio.

Ora neppure la primavera semina il ventre di quell'ora, neppure la bufera annuncia il futuro cammino della Stagione senza Tempo... per questa favola parabola o preghiera che sia.

Il vecchio *Profeta* è morto nella certezza di questo misero *Tempo...*, forse non del tutto, perché io che son passato per ugual cammino mi sono appoggiato al suo alito smarrito... e Lui mi ha narrato tutta la *Storia...* fuoco del *Secondo* della breve *Memoria*.

(Giuliano Lazzari, Favola di Natale)

